

«Chiunque varca i cancelli del kappa-zeta può divenire oggetto di esperimento anatomico. Chi dal cieco destino viene sbattuto a sinistra, mezz'ora dopo finisce nella camera a gas ed è già cadavere. E ben per lui! Gli altri, infatti, indirizzati nella parte destra, sono destinati a lunghi e indicibili tormenti. Anche loro sono candidati ad esperimenti sul tavolo di anatomia, ma la loro vita si concluderà solo dopo tre-quattro mesi, nel corso dei quali avranno modo di conoscere tutto l'inferno del kappa-zeta». Auschwitz, fosse crematorie di Birkenau. A parlare è Miklos Nyszli, medico, ebreo ungherese, ex internato in uno dei più «famosi» campi di concentramento della storia dell'olocausto dove, scrive l'autore, «il fuoco ha divorato milioni di corpi di padri, madri e figli». Una sera di maggio del 1944, insieme a qualche migliaio di suoi connazionali, Nyszli giunge, con il treno che lo aveva trasportato per quattro giorni attraverso l'Europa, alla stazione di Auschwitz. Appena sceso dal treno, al giovane medico specializzato in anatomia patologica viene riservato un destino particolare rispetto a quello dei suoi «compagni di viaggio». Il dottor Mengele, medico in capo di Auschwitz-Birkenau, lo nomina infatti suo assistente personale. Questa «privilegiata» posizione permette a Nyszli di circolare più o meno liberamente all'interno del campo, di non subire la stessa sorte dei suoi compagni, ma al contempo di divenire testimone oculare e involontario di innumerevoli e strazianti atrocità commesse dal furore e dalla follia nazista. Compito principale di Nyszli fu quello di assistere il famigerato dottor Mengele nei folli esperimenti su coppie di gemelli e persone affette da nanismo. «Grande scopo di queste ricerche» – sottolinea l'autore nel volume tradotto dall'italianista e slavista Augusto Fonseca – «la moltiplicazione della crescita naturale della "razza superiore" eletta per comandare». Con tutto il rigore, la precisione e il necessario distacco dell'uomo di scienza Nyszli descrive tutte le tappe dei vari esperimenti. Ma tradisce, nonostante tutto, il coinvolgimento emotivo e il dolore del veder morire sotto i propri occhi i suoi simili. Filtra infatti da ogni pagina di questo diario-testimonianza l'impossibilità del protagonista di dominare l'orrore provato nel dissezionare cadaveri, eseguire autopsie, preparare una quantità infinita di verbali medico-legali tralasciando particolari sulle cause dei decessi, bruciare i corpi nei forni. Forte è la violenza psicologica che Nyszli compie su se stesso per non impazzire.